

# MAXXI, commissariato ad arte

Il Museo di Roma contro il provvedimento del ministro: «Nessun buco nei conti!»

«Nessun buco di conti per il MAXXI, il bilancio è a posto». Il giorno dopo l'avvio delle procedure di commissariamento da parte del ministero dei Beni culturali, il cda della Fondazione che gestisce il museo romano progettato da Zaha Hadid passa al contrattacco snocciolando dati e conti in una affollata conferenza. «Non c'è nessuna ragione tecnica per giustificare l'ipotesi», sottolineano battaglieri il presidente **Pio Baldi** e il vice Roberto Grossi.

Tra incredulità e sorpresa («un fulmine a ciel sereno», «mai ricevute contestazioni di merito dal ministero») spunta l'ipotesi del complotto: «evidentemente c'è un disegno». Grossi riporta l'opinione di Stefano Zecchi, il terzo membro del cda oggi assente: «Mi chiedo se all'ipotetico commissario siano stati promessi i soldi necessari al funzionamento del museo». Ipotesi che viene presa in considerazione. Tanto che il vicepresidente si dice pronto alle dimissioni: «Le annuncerò nelle controdeduzioni», anticipa. Anche se dal ministero, dopo le dichiarazioni di Ornaghi di ieri sera, arrivano ancora segnali di distensione («Con il MAXXI nessuna guerra»).

Quello che è certo, secondo il management del museo, «è che i conti sono in ordine». E che il provvedimento annunciato ieri «danneggia il museo» e i rapporti con gli sponsor, mettendo a rischio anche i nuovi contratti che si stavano chiudendo («1,8 milioni di partnership»), primo fra tutti «quello con la Maison Fendi, che avrebbe garantito al MAXXI un beneficio di alcune decine di milioni di euro». Il bilancio 2010, spiega Baldi, «si è chiuso con un attivo di 2,3 milioni, quello 2011 con un disavanzo di 700 mila euro

causato dai tagli lineari del governo e comunque ripianato grazie ai risparmi dell'anno precedente».

Il problema però è che gestire il MAXXI, con i suoi circa 21 mila metri quadrati (costati quasi 150 milioni di euro in dieci anni di gestazione) costa non meno di 10-11 milioni l'anno, «anche risparmiando all'osso, persino sul riscaldamento». E il museo, che pure vanta notevoli entrate («autofinanziamento al 59%, siamo gli unici in Europa»), da solo non ce la fa. I due milioni di contributo ordinario annuo previsti dallo Statuto della Fondazione, i soli che il ministero ha annunciato di garantire, non sono sufficienti, «ne servirebbero almeno altri tre». In pratica quello che nei primi due anni di vita del museo arrivava da Arcus, la spa del ministero.

Ecco spiegata, quindi, la «divergenza» di vedute sui conti e la bagarre delle ultime 48 ore: per il Mibac quei soldi erano qualcosa («in più», concesso per i primi due anni come «start up»; per il cda del MAXXI, l'indispensabile completamento del contributo ordinario, senza il quale è impossibile chiudere il bilancio. Sbandierando le cifre di tutta Europa - dal Macba di Barcellona, al Reina Sofia di Madrid, dalla Pinacoteca d'arte moderna di Monaco al Pompidou Metz di Parigi e il Kiasma di Helsinki - Baldi sostiene: «non lo sarebbe per nessun museo di questo tipo».

Il ministro Ornaghi, che ieri ha assicurato «massimo impegno» e che quello di ieri era «un atto amministrativo dovuto». Ora ci sono 10 giorni per le controdeduzioni, anche se la fine della vicenda, con l'arrivo di un commissario sembra piuttosto scontata a dispetto delle posizioni polemiche espresse anche nella politica.

[Silvia Lambertucci]

**IL SOSPETTO DI COMLOTTO**  
Dati e conti in ordine snocciolati ieri dai dirigenti del Museo progettato da Zaha Hadid, durante una conferenza stampa

